

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Lunedì 06 dicembre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

RAGUSA. Raddoppio della carreggiata, intervento dell'on. Sebastiano Gurrieri, componente del Comitato ristretto

«Ss 514, pronti alla mobilitazione»

MICHELE BARBAGALLO

Un territorio pronto alla mobilitazione se non ci saranno positivi risvolti sul raddoppio della Ragusa - Catania. Lo ribadisce l'on. Sebastiano Gurrieri, componente del comitato ristretto di osservazione sul raddoppio che, anche alla luce delle parole dette da Lombardo alla Camera di commercio, che ha dichiarato di voler attendere chiarimenti da Stato e Anas prima di riconfermare i 217 milioni di euro di cofinanziamento per il progetto di finanza, spiega come diventa prioritario che la classe politica si unisca mettendo da parte i colori politici. «La posizione assunta dal presidente della Regione sulla Ss 514 rappresenta un vero e proprio assalto alle speranze di un intero territorio e proprio per disinnescarne le pesanti conseguenze il Comitato unitario ristretto, presieduto dall'on. Franco Antoci, si è riunito giovedì scorso e ha deciso per la missione a Roma al Ministero del Tesoro, un incontro a cui invitare anche l'Anas e il presidente della Regione, o un suo delegato, al fine di ottenere un chiarimento tra le parti ed estrapolare comunque, dall'eventuale contenzioso Stato - Regione, la problematica del raddoppio della 514, attivando il progetto di finanza, ora osteggiato, ma su cui lo stesso Lombardo diede a suo tempo il proprio consapevole assenso. Se l'esito non sarà quello sperato, apriremo la mobilitazione dell'area iblea, coinvolgeremo le province limitrofe, penso al presidente di Siracusa e a

quello di Catania, convinti che, in un modo o nell'altro, il presidente Lombardo verrà a più miti consigli, nel rispetto dei diritti del territorio nei confronti delle sue decisioni monocratiche». Gurrieri torna poi al confronto che il presidente Lombardo ha avuto alla Camera di Commercio.

Per Gurrieri si tratta quanto detto dal governatore siciliano ha l'effetto di «far ripiombare questa fondamentale infrastruttura, agognata da decenni, nel vortice degli atti mancati, delle promesse condizionate, dei ricatti incrociati, dei sottili «distinguo» che hanno caratterizzato le decisioni politiche per la nostra provincia. All'interno di una pessima organizzazione logistica, che ha dato l'impressione in certi momenti di trovarsi più in una convention di partito che in un incontro del presidente della Regione con cittadini, classe politica e associazioni, le parole di Lombardo, con l'annuncio del ritiro dei fondi regionali Fas (€ 217.711.631,00) stanziati dalla Regione solo l'anno scorso, hanno gelato le speranze degli astanti e delle associazioni di categoria e immortalato lo smarrimento dei parlamentari regionali di maggioranza, spiazzati ed esautorati da ogni ruolo, smarriti nell'ascoltare Lombardo come se facesse la pipì in chiesa. Sottrarre dal progetto di finanza della 514 il contributo dei fondi Fas come ritorsione alla revoca della convenzione tra Anas e Cas ha, infatti, il solo significato di azzerare tutte le 41 autorizzazioni concesse».

PAG 44

TERRITORIO & POLEMICHE

Il componente del Comitato ristretto di osservazione ritorna sulle dichiarazioni di Lombardo durante l'incontro alla Camcom

«Ss 514, assalto alla speranza»

Sebastiano Gurrieri: «Pronti a mobilitare l'intera area iblea se l'esito non sarà positivo»

“La posizione assunta dal presidente della Regione sulla Ss 514 rappresenta un vero e proprio assalto alle speranze di un intero territorio. Se l'esito non sarà quello sperato, apriremo la mobilitazione dell'area iblea, coinvolgeremo le province limitrofe, penso al presidente di Siracusa e a quello di Catania, convinti che, in un modo o nell'altro, il presidente Lombardo verrà a più miti consigli, nel rispetto dei diritti del territorio nei confronti delle sue decisioni monocratiche”. Gurrieri torna poi al confronto che il presidente Lombardo ha avuto alla Camcom. Per Gurrieri si tratta quanto detto dal governatore siciliano ha l'effetto di “far ripiombare questa fondamentale infrastruttura, agognata da decenni, nel vortice degli atti mancati, delle promesse condizionate, dei ricatti incrociati, dei sottili “distinguo” che hanno caratterizzato le decisioni politiche per la nostra provincia. All'interno di una pessima organizzazione logistica, che ha dato l'impressione in certi momenti di trovarsi più in una convention di partito che in un incontro del presidente della Regione con cittadini, classe politica e associazioni, le parole di Lombardo, con l'annuncio del ritiro dei fondi regionali Fas (€ 217.711.631,00) stanziati dalla Regione solo l'anno scorso, hanno gelato le speranze degli abitanti e delle associazioni di categoria e immortalato lo smarrimento dei parlamentari regionali di maggioranza, spiazzati ed esautorati da ogni ruolo, smarriti nell'ascoltare Lombardo come se facesse la pipì in

chiesa. Sottrarre dal progetto di finanza della 514 il contributo dei fondi Fas come ritorsione alla revoca della convenzione tra Anas e Consorzio Autostrade Siciliano e ipotizzare fumose azioni preventive contro possibili rendite di posizione dell'impresa appaltante, ha, infatti, il solo significato di azzerare tutte le 41 autorizzazioni concesse, l'approvazione del progetto da parte del Cipe, la disponibilità dell'Anas ad avviare le procedure, rimandando tutto alle calendare greche: nuovo progetto, nuove autorizzazioni, nuova approvazione del Cipe. Insomma, una sconfitta storica, epocale, per il territorio. A questo punto, non devono essere solo i legittimi e notevoli interessi sociali ed economici in gioco, ma anche l'indignazione a renderci determinanti a rompere il sistema della dilazione e della corrispondente passività fatalistica, dello stare al massimo gli uni accanto agli altri, senza costituire una vera e propria forza solidale, coerente e decisa. Se si continuano a registrare fatti negativi come questi, certamente ci deve essere anche la responsabilità di un territorio, in cui ancora prevalgono individualismo, remissività e attendismo. Non si tratta di giocare allo sfascio ma di contestare un certo modo di gestire i diritti del territorio e questa, del raddoppio della ss. 514, è una questione su cui non ci possono essere più alibi per nessuno, in cui bisogna mostrare finalmente di saper reagire e di avere la schiena dritta”.

MICHELE BARBAGALLO

LA DENUNCIA. Si richiedono interventi urgenti alla Provincia regionale

Scicli, strade, incroci e rotatorie con mille insidie

SCICLI

●●● Strade provinciali come mulattiere, incroci e rotatorie piene di erbacce al punto da rendere pericoloso il transito nelle loro prossimità. Giorni fa da Scicli era partita la denuncia su uno stato di grave pericolosità per la strada provinciale che collega, in contrada Genovese, il bivio della Scicli-mare con la strada Palmin-tella-Livia che porta fino alla litoranea provinciale in contrada Arizza. Ma anche una denuncia sullo stato di abbandono totale della rotatoria di contrada Spinello, quella che immette la circonvallazione di Donnalucata sulla trafficatissima Scicli-mare: qui in concomitanza con le abbondanti piogge la transitabilità è off-limits perché la strada di-

venta un pantano e quando non piove lo spettacolo è deprimente per il mancato completamento delle opere. Che dire, poi, del bivio di Scala Marina che collega la Scicli-mare con la strada per Arizza: qui le piante non vengono potate da tempo ed i rami invadono la corsia di marcia e soprattutto ostruiscono la visibilità per coloro che venendo da Cava D'Aliga debbono immettersi sulla provinciale Scicli-Donnalucata. Un vero e proprio pericolo su strade abbandonate a se stesse come se nessuno fosse a guardia della loro sicurezza. I politici, sia locali che provinciali, da mesi hanno avuto gli occhi bendati. Ora si parla di questo grave stato di rotatorie e intersezioni viarie. Ne parla il consigliere provinciale

dell'Udc, Bartolo Ficili, che pure riconosce la validità del lavoro svolto dall'equipe dell'assessorato al territorio ambiente della provincia retto da Salvo Mallia. "Per dare continuità ai buoni risultati di pulizia dei cigli stradali, raggiunti negli ultimi anni, si richiedono interventi in prossimità delle rotatorie e degli incroci - dice Ficili - ciò per ripristinare la visibilità nei vari accessi laterali in modo da dar seguito al rispetto di tutte le norme di sicurezza".

(*PID*) PINELLA DRAGO

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

Oggi alle 11.30 a palazzo dell'Aquila **L'assessore Chinnici incontra i dodici sindaci**

L'assessore regionale alle autonomie locali, Caterina Chinnici, incontrerà oggi a Ragusa i dodici sindaci iblei. L'appuntamento è alle 11.30, nell'aula consiliare del comune. Si discuterà soprattutto delle dotazioni finanziarie di cui possono disporre gli enti locali.

«Obiettivo degli incontri – si legge in una nota dell'assessore Chinnici – è l'avvio di un percorso di collaborazione sinergica tra amministrazione centrale e autonomie loca-

li, anche alla luce dell'approssimarsi, all'Assemblea regionale siciliana, dell'approvazione della legge di stabilità, ma anche per ascoltare, dai diretti protagonisti che conoscono il proprio territorio, suggerimenti per l'individuazione di azioni, misure e strumenti che, anche con il supporto della Regione, possano consentire agli enti locali l'avvio di percorsi virtuosi tendenti concretamente a un riequilibrio economico-finanziario».

FAVOREVOLE ALLA PROPOSTA MPA

Parco Iblei, Dipasquale: divenga ente regionale

●●● La proposta dell'Mpa di Ragusa e del presidente della Regione Raffaele Lombardo di sostenere l'idea di trasformare l'istituendo Parco degli Iblei da nazionale a regionale è stata accolta favorevolmente dal sindaco Nello Dipasquale. «Ritengo estremamente positivo - dice Dipasquale - che il Presidente abbia deciso di accogliere la mozione di indirizzo votata dalla coalizione che mi sostiene in consiglio comunale. Pensare di istituire un parco regionale anziché nazionale sarà la vera novità in materia di tutela ambientale nella nostra Isola. Non posso che esprimere, dunque, il mio apprezzamento per l'avvio di una fase di dialogo e di confronto che, ne sono certo, ci porterà ad ot-

tenere il risultato migliore». Per il primo cittadino di Ragusa l'interlocuzione aperta con l'Mpa per il Parco degli Iblei ha la stessa natura di quella intrapresa per il Piano paesistico. Per quest'ultimo argomento, infatti, l'Mpa e l'amministrazione Dipasquale hanno sempre condiviso gli stessi dubbi e le stesse preoccupazioni, mantenendo viva la convinzione che era necessario discutere e confrontarsi. «Nonostante quelle persone convinte che ci siano incompatibilità tra le politiche portate avanti dal sottoscritto - incalza Dipasquale - e quelle del Movimento di Lombardo, incompatibilità che evidentemente non sono mai esistite». (*SM*)

SALVO MARTORANA

Comiso In vista della preannunciata mozione di sfiducia , **Alfano come Tonino Solarino?**

COMISO. «La sensazione diffusa è che siamo all'inizio della fine»: il giudizio di Pasquale Puglisi, consigliere comunale della lista civica La Torre, uno dei "padrini" della candidatura a sindaco di Giuseppe Alfano, è sintomatico dello smarrimento che si registra nelle fila del centrodestra dopo il rimpasto portato a termine nei giorni scorsi dal primo cittadino.

Il Pdl, come è noto, ha preannunciato la presentazione di una mozione di sfiducia e la si-

tuazione appare per molti versi simile a quella che, nel 2005, portò a Ragusa alla fine anticipata della sindacatura di Tonino Solarino. In quella circostanza, comunque, fu l'opposizione a firmare la mozione di sfiducia e Solarino si dimise quando capi che anche i partiti che lo avevano sostenuto erano pronti a votare quell'atto con il centrodestra. A Comiso è, invece, lo stesso centrodestra a prendere le distanze da Giuseppe Alfano.

Tra i punti che accomunano le esperienze di Solarino e Alfano vi è sicuramente il tentativo di esercitare le prerogative che la legge riconosce ai sindaci, affrancandosi dalle ingerenze dei partiti e dei singoli esponenti politici.

La posizione del sindaco è, però, resa debole in Sicilia da una legge che affida ai cittadini il compito di eleggere i primi cittadini e ai consiglieri comunali la possibilità di rispedirli a casa. ◀

«Abbiamo capito che Ragusa era e resta ancora una terra di frontiera»

“Lo show del presidente Lombardo ci ha fatto comprendere che la provincia di Ragusa era e resta terra di frontiera”. Il presidente di Ragusa Soprattutto, Giuseppe Occhipinti, il consigliere Giuseppe Cappello e tutti i componenti del partito dicono la loro sui pericoli concreti che riguardano da vicino il progetto di raddoppio della carreggiata della Ragusa-Catania. “Se a distanza ancora di dodici anni da quando si parlò per la prima volta, a palazzo della Provincia, di questa ipotesi progettuale, c'è chi ne mette a repentaglio la realizzazione – chiarisce Occhipinti – significa che non ci può essere rispetto alcuno per un territorio che, in maniera spasmodica, sta spingendo verso la realizzazione di un'opera infrastrutturale che, assieme al decollo dell'aeroporto di Comiso, garantirebbe all'area iblea quella fuoriuscita dalla marginalità geografica in cui si trova da decenni collocata. Sentire Lombardo che, venuto a Ragusa, ha nutrito dubbi sull'iter fin qui seguito, ci ha fatto accapponare la pelle. Il governatore, mosso da nobili intenti, per carità, ma assolutamente intempestivo, ha voluto, con la sua uscita nazionale popolare, trovare facili consensi tra il popolo ragusano che, però, ben informato sui tentativi di uscire dal guado che in tutti questi anni sono stati portati avanti, non si è lasciato abbindolare. La provincia di Ragusa, la terra siciliana in genere, non ha bisogno di aizzatori delle folle e meno che mai di governatori che dicono di interpretare il sentire comune rimettendo tutto in discussione. Su questa ipotesi di raddoppio della carreggiata della strada di collegamento tra i due capoluoghi si lavora da anni e, pedaggio o non pedaggio, i ragusani vogliono che venga fatta. Ragusa Soprattutto è assolutamente a fianco di quanti, anche in questi giorni, e parliamo dei componenti del comitato ristretto, si stanno sbracciando per trovare la soluzione ad un rompicapo estremamente complesso. Stigmatizziamo chi arriva all'ultimo momento e cerca di cambiare le carte in tavola. Speriamo che lo stesso Lombardo possa addivenire a più miti consigli”.

M. B.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

«Non cedo ai maneggioni Scelgo io quando lasciare»

Berlusconi: il mio prestigio nel mondo mi rende insostituibile

ROMA — «Sono assolutamente consapevole che ho una certa età e che dovrò lasciare prima o poi, ma passerò il testimone quando avrò terminato il programma e comunque mai a maneggioni della vecchia politica che hanno a cuore solo le loro ambizioni personali, semmai a una nuova generazione di politici, seri e preparati». È la prima volta che Silvio Berlusconi parla in termini così espliciti, anche se vaghi dal punto di vista temporale, di una sua uscita di scena. Ma lo fa in un modo che non lascia dubbi: sarà lui stesso a decidere quando e, soprattutto, sarà sempre lui a indicare chi sarà il successore.

Per dare questo annuncio (e dichiarare guerra al nascente terzo polo) sceglie il meeting «Italia avanti» inserito nel quadro della mobilitazione del Pdl che culminerà nelle manifestazioni che si terranno in contemporanea il prossimo fine settimana in tutte le regioni. Un appuntamento, quello di ieri, nel cuore di Roma al quale prendono parte alcune migliaia di persone e tra queste ministri (Meloni, Gelmini e La Russa), i capigruppi di Camera e Senato (Cicchitto e Gasparri), numerosi parlamentari, il sindaco di Roma Alemanno e il presidente della Regione Lazio Polverini.

I «maneggioni» contro cui si scaglia sono «quei signori del centro che fino a ieri sono stati con noi e che hanno dimostrato un'incoerenza incredibile». Il riferimento è a Gianfranco Fini (fischia dalla platea quando compare in un video con Almirante, con Berlusconi e poi a fianco di Bersani) e a Pier Ferdinando Casini. Il primo, mai citato direttamente, è evocato perché prima dice che «Mussolini è un grande statista» e qualche tempo dopo che «è il male assoluto»; propone «la Bossi-Fini» (la legge che contrasta il fenomeno dei clandestini) e poi si

spende per dare il «voto agli immigrati». Non solo, ricorda il Cavaliere, Fini si dichiara fautore del «presidenzialismo e ma qualche tempo fa ha chiesto l'abolizione del premio di maggioranza». Ebbene, sintetizza il premier, tutto ciò è «segno dell'incoerenza più totale». Anche con il leader dell'Udc, Berlusconi è altrettanto sferzante. «Casini — sostiene — ha un solo progetto politico e un solo fine: fare fuori Berlusconi per prenderne il posto, esattamente come la sinistra che ha capito che Silvio Berlu-

sconi per la stima che ha ancora presso il 54,6% degli italiani è un ostacolo insuperabile per andare al potere».

Come si può notare, i toni sono già da campagna elettorale — è il secondo giorno consecutivo che li usa — anche se non è stata virtualmente aperta. Ecco perché invita tutti i presenti a «raccontare alle persone come stanno veramente le cose, a spiegare quanto ha fatto il governo dato che la gran parte della stampa è purtroppo contro di noi». Ciò che si deve evitare, incalza il Cavaliere, è che «le redini del governo finiscano a una ammicchiata di reduci della vecchia politica che ormai sono signori attempati, che hanno sempre formato le seconde file dei partiti e che non hanno dimostrato di sapere fare qualcosa di importante

per il Paese». Io invece, aggiunge citando il modo con cui è stato trattato nei recenti vertici internazionali, «sono una star: tutti vogliono farsi una foto con me perché sono un tycoon. Insomma, il presidente del Consiglio ha acquisito nel mondo un prestigio tale che ormai è insostituibile per guidare l'Italia in un frangente così difficile».

Berlusconi ostenta sicurezza, si dice convinto che «avremo la maggioranza» perché non ritiene «che i parlamentari siano così creduloni da affidarsi a degli aspiranti leader che hanno come unico scopo quello di distruggere il Paese: molti capiranno, si pentiranno, torneranno da noi e potremo completare la legislatura».

Lorenzo Fuccaro

Dietro le quinte Dopo gli attacchi, i fedelissimi di Fini mettono in guardia il Cavaliere: così reincarico impossibile

Idea del premier: appello alla responsabilità

Scatterebbe in caso di fiducia risicata. Possibili ritocchi nel governo e nuova maggioranza

ROMA — Fotografando l'attimo, la scena appare chiara. Da una parte c'è un Silvio Berlusconi convinto di avere i numeri per andare avanti, pronto comunque ad affrontare — se dovesse essere sfiduciato — una campagna elettorale dura ma dagli slogan obbligati, «traditori», «non mi hanno lasciato governare», «fatemi finire il mio compito e poi passerò la

mano ai giovani». Un Berlusconi insomma che, dicono, ha già appaltato spazi per cartelloni pubblicitari, che non esclude del tutto di parlare alla sua gente sabato prossimo in piazza Duomo — a un anno di distanza dall'episodio della statuetta — in occasione della mobilitazione che il Pdl farà

nel weekend per difendere il governo e che vedrà comunque un suo videomessaggio registrato. Un Berlusconi che dei suoi avversari pensa una sola cosa: «Vogliono farmi fuori, e io non gli faciliterò il compito...».

Dall'altra parte, ci sono i terzopolisti uniti, compattati da una guerra che non permette defezioni, ormai decisi nel chiedere il passo indietro di Berlusconi. Che, secondo Casini, dovrebbe indicare lui un suo successore ma che non ha altra via che quella del togliersi di mezzo. E che, secon-

do i finiani, sta sprestando tutte le occasioni per ottenere un reincarico, ipotesi che secondo i fedelissimi del presidente della Camera «ormai è quasi impossibile per come si sono messe le cose, e diciamo quasi solo perché in politica nulla può essere mai escluso...».

Se insomma le cose stanno così, la settimana che ci separa dal voto di fiducia del 14 dicembre non vedrà altro che tentativi di mantenere i propri numeri da parte di Fli e Udc, e di conquistarli da parte di Berlusconi. Il quale ha ormai preso direttamente in mano la situazione e, poco fidandosi dei calcoli dei suoi, ha intenzione di convincere lui i riluttanti o gli indecisi terzopolisti spiegando soprattutto che l'alternativa alla sfiducia sono le elezioni anticipate, obiettivamente un danno per tutti.

E in effetti, è questo lo scenario decisamente più probabile in vista del voto alle Camere, se è vero che anche un contatto diretto tra il Cavaliere e il leader dell'Udc ha sortito ben pochi effetti: i due, raccontano, si sono sentiti in occasione del compleanno di Casini, il 3 dicembre. Toni amabili, quasi amichevoli, del tipo «ma lo sai che non volevo offenderti, no?», ma sostanza immutata: l'accordo politico, almeno fino «al 15 dicembre» come ripete Casini, sembra impossibile, dopo si vedrà. Perché dopo, se Berlusconi ce la facesse ad ottenere un voto in più degli avversari, tutto potrebbe ancora succedere: «Il premier — dice Gaetano Quagliariello — farebbe certamente un appello alla re-

sponsabilità, e sarebbe pronto ad allargare la sua base parlamentare come a qualche ritocco nel governo...».

E però non tutto può essere dato per concluso nemmeno in questa fase. Fonti vicine a Fini assicurano che «un lavoro» che vede attive le colonne c'è ancora, e fonti altrettanto vicine al premier parlano di un «sottilissimo spiraglio» che resta aperto, di

un «periodo ipotetico del secondo tempo, se non del terzo...», perché come è vero che lo scontro tra Berlusconi e Fini è tanto drammatico quanto personale e dunque quasi irrisolvibile, è altrettanto vero che il Cavaliere, dicono i suoi «è l'uomo dai colpi d'ala finali, dalle soluzioni a sorpresa dell'ultimo minuto», come è vero che «al voto non vuole davvero andarci nessuno, ma proprio nessuno», giurano dall'una e dall'altra parte.

Insomma, tra tattica e bluff la crisi si fa sempre più complicata e di difficile soluzione. Di sicuro, c'è che il premier sta cominciando a lavorare al discorso che terrà alle Camere lunedì prossimo. Un discorso che, prevede il suo portavoce Paolo Bonaiuti, non sarà né di sfida né di concessioni, ma «alto» e teso

a rimarcare i motivi per i quali «bisogna sostenere questo governo, che ha avuto il grandissimo merito di evitare all'Italia una deriva stile Grecia, e che ha oggi la possibilità di lavorare per far ripartire davvero il Paese. Motivo per cui sarebbe da irresponsabili andare alle urne».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scontro

“Fini e Casini maneggioni della politica passerò la mano ai giovani, non a loro”

Berlusconi carica. Il leader Udc: se va avanti con pochi voti è da 118

ANTONIO FRASCHILLA

ROMA — Si definisce «una star internazionale», un «tycoon che non vive di politica». Assicura che prima o poi passerà «il testimone ai giovani»: «Non a questi politici maneggioni e attempati, reduci della vecchia politica di cui hanno composto sempre le seconde file», aggiunge poi riferendosi ai vari Fini, Casini e Rutelli, i leader del terzo polo ormai nel mirino. È un Silvio Berlusconi da combattimento quello che interviene alla manifestazione organizzata contro i «traditori finiani» dalla destra del Pdl, sotto lo slogan che riprende una nota canzone di Francesco De Gregori: «Sempre per sempre dalla stessa parte, Berlusconi o elezioni».

Alfano: “Abbiamo tre candidati per palazzo Chigi: Silvio, Silvio e ancora Silvio”

Hanno appena finito di parlare Ignazio La Russa e alcuni deputati della destra romana, come Francesco Aracri al quale scappa quasi un saluto fascista. Sul palco ci sono i ministri Mariastella Gelmini e Giorgia Meloni, il vice capogruppo al Senato Gaetano Quagliariello, il sindaco di Roma Gianni Alemanno e la governatrice del Lazio Renata Polverini, quando irrompe il premier in collegamento telefonico. «Presidente, siamo in cinquemila», gli dicono gli organizzatori, anche se in realtà solo la sala dell'auditorium della Conciliazione è piena (1.700 posti) e fuori ci sono poche decine di persone. Ma tant'è, il premier ci crede e carica la platea: «Pronto, pronto, mi sentite?», dice, ma cade la linea. Un secondo tentativo, e il monologo. «Volete mettere di nuovo il destino dell'Italia ai reduci maneggioni della vecchia politica, che sono quelli che hanno determinato il debito pubblico che ci ossessiona, volete che nel futuro l'Italia

sia governata dalla sinistra di Vendola, Di Pietro, Bersani?», dice avendo sempre però nel mirino i leader del nascente terzo polo: «C'è un'incoerenza totale da parte di questi signori che fino a ieri sono stati con noi e che sono passati dalla Bossi-Fini al voto agli immigrati. Questi signori che

per ambizioni personali vogliono consegnare il governo alla sinistra, che ci farà fare la fine della Grecia favorendo la speculazione, aumenterà le tasse e aprirà alle intercettazioni telefoniche per tutti. Ma state attenti, perché questi signori usano mezzi di propaganda indebiti», dice il premier che inizia così l'auto-elogio.

«Sono stato la star degli ultimi due summit internazionali, tutti i leader mondiali sono venuti a farsi le foto con me. Pensate invece a uno di questi seduti a un tavolo internazionale a difendere le posizioni italiane (il riferimento è ancora ai leader del terzo polo-ndr)». Rispondendo alle polemiche sulle rivelazioni di WikiLeaks sui suoi rapporti con Putin, torna a rifare i famosi giuramenti: «Posso garantire sui miei figli e sui miei nipoti che non ho mai guadagnato un solo dollaro con Putin». Berlusconi assicura inoltre che è pronto a lasciare il testimone: «Sono assolutamente consapevole che ho una certa età e che dovrò lasciare, passerò il testimone a una nuova generazione di politici ma solo quando avrò terminato il programma».

Subito le parole del premier arrivano ai leader nel mirino. «Non voglio polemizzare con lui, Berlusconi è un uomo allo sbando — dice Pier Ferdinando Casini —. Se il 14 dicembre restasse a galla per un voto e volesse andare avanti, sarebbe da 118». A Casini, che ieri si era detto disponibile a dialogare per un nuovo governo su tre nomi (Gianni Letta, Giulio Tremonti e Angelino Alfano), replica però il ministro della Giustizia: «Abbiamo tre nomi in campo come prossimo candidato: Berlusconi, Berlusconi, Berlusconi».

Casini attacca: Berlusconi allo sbando Se resta con un voto in più è da 118

Bersani: Vendola contrario a maggioranze ampie? Non è in Parlamento

ROMA — Stare fermi e aspettare. Sperare che Berlusconi, nella manciata di giorni che restano, comprenda che i voti per incassare la fiducia alla Camera non ci sono e decida di salire al Colle: per rassegnare le dimissioni, ricevere l'incarico dal capo dello Stato e formare un nuovo governo. Con il premier che continua a lanciare i suoi strali contro «i maneggioni della politica» e resiste alle trattative, ai terzopolisti di Futuro e libertà non resta che l'attesa. Confidando nella possibilità che, sia pure in extremis, il Cavaliere esca dal bunker.

Per l'onorevole Giuseppe Consolo, che ieri ha visto Fini, è assai più di un auspicio: «Non arriveremo a votare la fiducia, si dimetterà e darà vita a un Berlusconi bis». Il leader di Fli si sarebbe mostrato assai meno convinto che la lunga sfida possa risolversi secondo le linee del «dodo di Mirabello», dal suo discorso di fine estate. Di una cosa soltanto un Fini «sereno e tranquillo» sarebbe certo e cioè che il centrodestra «non ha i voti per ottenere la fiducia».

E se il 14 dicembre Berlusconi incassasse la fiducia anche alla Camera e restasse a galla per un voto? «Bisognerebbe chiamare il 118» risponde Pier Ferdinando Casini a Maria Laetella, su Sky tg24. E spiega che, se pure un simile scenario dovesse diventare realtà, l'Udc continuerebbe «serenamente» a combattere il governo in Parlamento. «Se il premier ritiene che un voto sia sufficiente vada avanti, noi siamo ipercoscienti», è la sfida di Casini. Il quale chiede al Cavaliere di indicare un nome per un esecuti-

vo di «grande armistizio», bolta come «autogol» le parole di Denis Verdini contro Napolitano e sprona Berlusconi a «non seguire i consigli di qualche sciamannato». Casini riconosce che la doppia veste di Fini, leader politico e presidente del-

la Camera, è «un po' un'anomalia», ma lui la ritiene «trascurabile» in un Paese in cui le anomalie sono la norma. E a sera, quando gli chiedono di replicare all'accusa di voler soffiare il posto al premier, Casini lo gela: «Non voglio polemizzare, Berlusconi è un uomo allo sbando».

Il giorno del giudizio si avvicina. Giovedì, alla fondazione FareFuturo, Fini riunirà i vertici di Fli e deciderà le mosse finali. I numeri li dà Italo Bocchino: «Siamo sempre lì, 317 o anche 318 per noi». Per il capogruppo «il tempo sta scadendo», ma se Berlusconi cambierà atteggiamento e, invece di dire «o me o il voto anticipato» vorrà spiegare una sua «proposta sui contenuti», i futuristi la valuteranno. Ci spera con forza Silvano Moffa, colomba piuttosto scettica sul futuro del terzo polo. Il presidente della commissione Lavoro della Camera tifa per il Berlusconi bis e invita il premier a «mettere da parte i personalismi inutili e i toni esacerbati». La strada è sempre più «stretta» ammette Moffa, eppure si dice convinto che «ci sia ancora margine per recuperare senso di responsabilità». Berlusconi ha detto che molti parlamentari di Fli torneranno

all'ovile, Moffa però smentisce: «Visione di corto respiro. E poi a che servirebbe superare il traguardo dei 316 voti se la questione politica rimane irrisolta?». Carmelo Briguglio, invece, ha fretta di mandare a casa il premier: «Sarà sempre peggio, non è più lucido. Non si confronta, sa solo insultare. Berlusconi è il peggior nemico di Berlusconi». A *L'Unità* Pier Luigi Bersani dice che «il premier è pericoloso» e per questo

il Pd ha presentato una mozione di sfiducia. «È lui la causa dell'instabilità, non vogliamo che l'Italia venga travolta», rincara al Tg2 della sera. Le elezioni «non ci saranno», scaccia il rischio il leader del Pd e chiarisce di avere in mente un governo di larghe intese con tutte le forze che sono in Parlamento. Con Vendola? «Lui non è in Parlamento».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pdl e Terzo polo si contendono i "dubbiosi"

Il premier: "Si va allo scontro". Fini e Casini cercano i deputati a rischio rielezione

CARMELO LOPAPA

ROMA — Vecchi arnesi della politica, traditori, ribalttonisti. Silvio Berlusconi si sente già in campagna elettorale. Lo dice ai suoi e le due telefonate in 24 ore ad altrettante piccole kermesse filopidielline ne sono la conferma. Ma Fini e Casini sono già al lavoro sul dopo sfiducia. È partita la «consultazione» con quella che definiscono l'area di «responsabilità» in seno al Pdl, disposta a votare per il premier ma non a seguirlo sulle elezioni anticipate. Da Pisanu a Martino, da Scajola ai dieci senatori e altrettanti deputati a rischio rielezione se si votasse a marzo.

L'ordine impartito da Arcore alla scuderia di ministri e coordinatori è di sole quattro parole: «Si va allo scontro». Interviste come quella di Casini ieri a *Repubblica*, l'invito a indicare lui il nome del successore per il «governo di armistizio» contribuiscono a mandarlo su tutte le furie. E ad attaccare sul piano personale i leader di Udc e Fini come ha puntualmente fatto ieri. Il presidente del

Consiglio si è ritagliato una giornata in famiglia a Villa San Martino, durante la quale tuttavia il coordinatore Denis Verdini ha continuato ad assicurare che i numeri, pur se risicati, «li abbiamo anche a Montecitorio». Altri, soprattutto tra i ministri, adesso sono più scettici. «C'è poco da discutere, siamo in campagna elettorale e il presidente l'ha cominciata al meglio» commenta Osvaldo Napoli.

Anche per i leader del terzo polo. Casini a Fini, il dado è tratto, ma in un altro senso. Gli uomini del presidente della Camera setacciano il «territorio» per evitare imboscate. Ieri è partita una serie di telefonate dai dirigenti di Fli ai colleghi considerati più a rischio pressing. «Ma nessuno di loro è stato chiamato da Palazzo Grazioli o da Arcore, né cederebbe dopo la firma della mozione» assicurano i più vicini a Fini. Ad ogni modo, Fini e Casini stanno tessendo la loro trama, dando per scontata la sfiducia o comunque le dimissioni. Il leader Udc lo ha accennato nell'intervista di ieri: «C'è un'a-

rea di ragionevolezza che cresce anche nel Pdl» e su quella sono puntati i riflettori nella prospettiva del «governo di armistizio».

Il dialogo sembra sia stato già avviato con alcuni parlamentari pidiellini ritenuti di confine (per varie ragioni), comunque intenzionati a non andare ad elezioni anticipate. Non solo Beppe Pisanu. Al Senato l'ex ministro degli Interni è affiancato da altri tre colleghi sardi pronti a votare la fiducia a Berlusconi ma non a seguirlo oltre. Un confronto «costruttivo» — sul dopo sfiducia — dicono sia stato intavolato con molta riservatezza anche con altri big berlusconiani finiti in un cono d'ombra. Antonio Martino, per esempio. Ma soprattutto Claudio Scajola e il suo drappello di almeno una decina di deputati. Il premier nell'incontro di qualche giorno fa a Palazzo Grazioli gli ha promesso di coinvolgerlo nella campagna elettorale, ma senza incarico, e l'ex ministro e i suoi uomini sanno che — con l'attuale gruppo di potere alla guida del partito da La Russa a Ver-

dini — loro saranno «falcidiati» dalle liste. Un ragionamento analogo, in chiave governo d'emergenza, i dirigenti di Fli e Udc lo stanno portando avanti con quei parlamentari pdl entrati alla Camera e al Senato negli ultimi posti della lista delle regioni adesso ad egemonia leghista: Piemonte, Veneto e Lombardia. Quasi certi, di fatto, di non spuntarla se si andasse ad elezioni anticipate. Una mezza dozzina a Montecitorio. Nomi? Lorena Milanato (settima) e Giustina Mistrello Destro (ottava) in Veneto 1, o Raffaello Vignali in Lombardia 2, Carlo Nola e Andrea Orsini, quinto e sesto in Lombardia 3, tra gli altri. E poi, al Senato (dove Enrico Musso ha confermato ieri l'addio al premier) Valerio Carrara, Alfredo Messina e Pier Francesco Gamba, ultimi tre dei 19 in Lombardia; Maria Rizzotti e Gilberto Fratin Picchetto, ultimi tra gli eletti in Piemonte; Anna Bonfrisco e Maurizio Castro, settima e ottavo in Veneto; Ferruccio Saro in Friuli. Lo scacchiere è in movimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bersani: un governo con chi ci sta via il premier, l'instabilità colpa sua

Pannella show dal popolo viola: silenzio sulla fiducia

MAURO FAVALE

ROMA — Se il problema, come comincia a dire Berlusconi, è l'instabilità durante l'emergenza economica, Pier Luigi Bersani ribatte: «È lui la causa della crisi, è lui il simbolo dell'instabilità e non vogliamo che l'Italia venga travolta dalla sua debolezza». Dunque, il segretario del Pd conferma: il premier deve andare a casa. «Andiamo in piazza San Giovanni, sabato, proprio per dire questo. E presenteremo le nostre proposte per rinnovare il Paese».

Il passaggio successivo al 14 dicembre è quello che Bersani ha indicato fin dall'inizio. «Io spero in un governo con tutte le forze che sono in Parlamento e che abbiano la volontà di fare un passaggio di transizione». Non l'anticipo di una coalizione futura, solo un'alleanza temporanea per «cambiare la legge elettorale - dice il leader in un'intervista al Tg2 - e fare due

o tre provvedimenti per contrastare la crisi economica». Il Partito democratico, per arrivare a questo traguardo, dovrà affrontare alcuni problemi nel suo campo. L'opposizione di Vendola e Di Pietro (più tenue la seconda), desiderosi di andare subito al voto in caso di caduta del governo. «Ma Vendola - risponde senza spocchia Bersani - non è in Parlamento. Noi ci rivolgiamo ai partiti che sono nelle Camere». Bersani è convinto che il voto vada escluso: «Non parlo di elezioni perché le ele-

zioni non ci saranno. Andare alle urne adesso significa ripetere un referendum su Berlusconi sì Berlusconi no. Perderemmo un altro giro, un'altra occasione». In più, o meglio sempre di più, Bersani considera Berlusconi «pericoloso», vede la democrazia italiana rischiare «nuovi strappi», come spiega all'Unità. «Ma senza il Pd - avverte Bersani - non c'è né l'alternativa né la transizione». Il punto però è se il suo partito, al momento giusto, avrà il coltello dalla parte del

manico. Se non si aprirà un nuovo caso al suo interno.

L'atteggiamento dei radicali in vista del voto di fiducia resta misterioso. Marco Pannella parla all'assemblea del Popolo Viola a Roma. Tira fuori l'accento romano: «A' dritto! Te vuoi sapere cosa fanno i radicali il 14? E io nun te lo dico». Giù sfottò, insulti, gente che si alza e va via: «Ma chi l'ha invitato Pannella?». Un'uscita nella tana degli ultrà anti-berlusconiani che non scioglie i dubbi che circolano da

giorni sul comportamento dei sei radicali alla Camera (eletti nelle liste del Pd) sul voto di sfiducia. Pannella ruba la scena di questa convention, a un anno dal No B day, agli altri invitati: Diliberto, Ferrando, Bonelli, Staderini e, via skype, Vendola e Di Pietro. Per il Pd Vincenzo Vita e Sandro Gozi.

Pannella arriva a mezzogiorno, cappottone lungo, sigaro acceso, lunga coda di cavallo. Aspetta due ore seduto in platea: si parla di lavoro, conflitto di

interessi, legge elettorale. Alza la voce quando dal palco si propone un ritorno al Mattarellum: «Quella è stata la truffa più grande». Ascolta un sondaggio di Ipr che stima le potenzialità elettorali del Popolo viola tra l'uno e il tre per cento. Si ricordano i cablogrammi di WikiLeaks, nei quali si cita il primo No B day e le preoccupazioni di Berlusconi. Poi, verso le 14, Pannella è invitato a parlare. Ma lascia tutti con un pugno di mosche.

© FARMACIA RISERVATA

Mafia Il Guardasigilli: Conso? Insigne giurista e galantuomo

L'annuncio di Alfano: «Tirerò fuori le carte sulle revoche dei 41 bis»

I fatti del '93: «Darò tutto al Parlamento»

ROMA — «Tirerò fuori tutte le carte che sono nei cassetti ministeriali e le metterò a disposizione del Parlamento». Il ministro della Giustizia Angelino Alfano dice di essere pronto a fare la sua parte per chiarire cosa c'è dietro le revoche del 41 bis decise nel maggio del 1993.

La storia è venuta fuori in queste settimane. Il giorno dopo il fallito attentato a Maurizio Costanzo, che fece subito pensare a Cosa nostra, furono firmati 140 decreti che annullavano il regime di carcere duro. Di quei 140 mafiosi so-

lo 17 erano diventati collaboratori di giustizia, ed erano stati gli stessi magistrati a chiedere il provvedimento. Per tutti gli altri si trattò di una scelta autonoma del governo. L'allora ministro della Giustizia, Giovanni Conso, non ha raccontato l'episodio alla commissione antimafia, quando è stato ascoltato pochi giorni fa. Ha invece parlato di altri 140 «41 bis» che pochi mesi dopo, nel novembre del '93, non vennero rinnovati. A proposito di questo secondo pacchetto, Conso ha precisato di non aver avuto

«alcuna pressione o invito di alcuno» e che «quella decisione non fu l'effetto di un ricatto più o meno diretto». Una scelta autonoma, secondo il ministro della Giustizia dell'allora governo Ciampi. E quindi non collegabile all'ipotetica trattativa fra Stato e mafia che, per mettere fine alla stagione degli attentati, avrebbe avuto fra i punti in discussione proprio l'abolizione del carcere duro.

Intervistato dal Tg1, Alfano definisce il suo predecessore Conso un «insigne giurista» e «notoriamente un galantuomo». Ma aggiunge di essersi «chiesto più volte in questi giorni che cosa sarebbe successo se le revoche del 41 bis le avesse fatte il sottoscritto con il presidente del consiglio Silvio Berlusconi». Per

poi concludere che, rispetto a quell'episodio, «probabilmente fa più glamour preoccuparsi di Berlusconi».

Nei prossimi giorni il ministero della Giustizia dovrebbe trasmettere al Parlamento

i documenti relativi a questa vicenda. Alfano si dice «assolutamente disponibile a essere ascoltato sia dalla Camera che dal Senato».

L. Sal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA